



ROTARY CLUB di GEMONA



ROTARY CLUB GEMONA

BOLLETTINO No. 36

(Anno VIII)

Maggio - Giugno 1995

ROTARY INTERNATIONAL

DISTRETTO 2060



ROTARY CLUB GEMONA

(Anno di Fondazione: 1988)

Il R.C. Gemona si riunisce ogni martedì alle ore 19.30 presso l'Hotel Green di Magnano Riviera.

La conviviale è prevista il primo martedì di ogni mese nella stessa sede e con lo stesso orario.

Il Consiglio Direttivo è convocato il secondo martedì di ogni mese nella stessa sede alle ore 18.45.

Past Presidents:

1988-1989: Pietro Nigris Cosattini
1989-1990: Pietro Nigris Cosattini
1990-1991: Giancarlo Zanolini
1991-1992: Pierfrancesco Murena
1992-1993: Romano Locci
1993-1994: Roberto Sgobero

Club Contatto:
Ried (Austria)

Ufficio di Segreteria:
Via Martignacco 198/4, 33100 Udine. Tel. 0432 - 400352



ROTARY CLUB GEMONA

CONSIGLIO DIRETTIVO 1994-1995

PRESIDENTE:	Claudio Taboga
PRESIDENTE USCENTE:	Roberto Sgobero
VICE PRESIDENTE:	Marco Bona
SEGRETARIO:	Lamberto Boiti
TESORIERE:	Umberto Vecile
PREFETTO:	Livio Treppo
CONSIGLIERI:	Alberto Antonelli, Mansueto La Guardia, Antonio Melchior, Tito Tassini

COMMISSIONI

AZIONE INTERNA: M. Bona (Responsabile del CD)
Assiduità ed Affiatamento: Tassini, Rumiz, Tosolini
Classifiche e Sviluppo Effettivo: Murena, Londero
Bollettino e Relazioni Pubbliche: Locci, Segalla, Scalon
Ammissioni: Sgobero, Nigris
Programmi: Zanolini, La Guardia, Aita

AZIONE PROFESSIONALE: A. Melchior (Responsabile del CD)
Conoscenza delle Professioni: Antonelli, Mauro

INTERESSE PUBBLICO: M. La Guardia (Responsabile del CD)
Progresso Umano: Dolso, Copetti
Partners nel Service (Rotaract): Messetti, Vecile
Protezione dell'Ambiente: Aita, Alessio, Antonelli

AZIONE INTERNAZIONALE: T. Tassini (Responsabile del CD)
APIM: Copetti
Scambio Giovani: Boiti
RYLA: Stefanutti
Club Contatto: Bona, Sgobero



ROTARY CLUB GEMONA

Soci Onorari:

Degrassi Damiano
Pauluzzi Luigi

Soci Effettivi:

Aita Alfonso Terzo
Alessio Dario
Antonelli Alberto
Boiti Lamberto
Bona Marco
Copetti Velio
Dolso Ottorino
Fanzutto Ivano
Guerra Renzo
La Guardia Mansueto
Locci Romano
Londero Adriano
Mauro Marcello
Melchior Antonio
Messetti Augusto
Murena Pierfrancesco
Nigris Cosattini Pietro
Ortolan Enzo
Pitteri Graziano
Rumiz Raul
Scalon Cesare
Scialino Giuliano
Segalla Eugenio
Sgobaro Roberto
Snaidero Dario
Stefanutti Cesare
Taboga Claudio
Tassini Tito
Tosolini Paolo
Totis Roberto
Treppo Livio
Vecile Umberto
Zanolini Giancarlo



ROTARY CLUB GEMONA

BOLLETTINO No. 36

Maggio - Giugno 1995

INDICE

- Lettera del Presidente
- Programma Riunioni Maggio - Giugno 1995
- Riunioni Marzo - Aprile 1995
- Curricula dei Relatori
- Relazioni

LETTERA DEL PRESIDENTE

Amici cari,

La ruota ha preso velocità - gli ultimi due mesi sono passati in un baleno - e siamo in vista della dirittura finale con Marco che si prepara a salire sul ponte di comando.

È il momento in cui ci si rende conto che molto si sarebbe potuto fare nel tempo che è passato e poco si riuscirà a fare nel tempo che resta; ma bando al pessimismo, il bilancio verrà fatto alla fine di giugno.

Prima di tale data dovremo assegnare la nostra Paul Harris Fellowship che ci permetterà, tra l'altro, di metterci in pari con la quota di \$30 per socio che il governatore ha sollecitato in favore della Rotary Foundation e che va versata entro l'anno rotariano.

Grazie alla ostinata determinazione di Aita e Antonelli riusciremo anche ad avere le risposte dei Comuni delle Comunità Collinari e Montane del nostro territorio al questionario sullo stato di applicazione della legge 113/92; se il materiale sarà sufficiente l'idea sarebbe di elaborarlo e pubblicarlo su un supplemento del nostro Bollettino che dovrebbe avere ampia diffusione (Comuni, Scuole, ...).

Con un successo, sia in termini di domanda da parte dei giovani che di disponibilità da parte dei soci, si è conclusa la *campagna* di orientamento professionale per gli studenti liceali, ed il merito è tutto di Lamberto.

Impegni rotariani ci aspettano nei primi due sabati di maggio: il 6 la visita all'area di ricerca di Padriciano insieme agli amici di Udine Nord, il 13 la dedica di una lapide a Paul Harris da parte degli amici di Tarvisio in occasione del 90° anniversario di fondazione del Rotary International.

Vi saluto con affetto,

Claudio



PROGRAMMA MAGGIO - GIUGNO 1995

- 2 maggio:** Argomenti Rotariani
Terapia endoscopica della calcolosi della via biliare principale
- 6 maggio:** Visita al Sincrotrone di Trieste
Conviviale
- 16 maggio:** Sig. Alessandro Termini
Broker
- 23 maggio:** Col. Maurizio De Stefani
Ale Rigel - Codroipo
- 30 maggio:** Dr. Pierluigi Nassimbeni
Direttive della CEE riferite all'obiettivo 5B
- 6 giugno:** Prof. Domenico Coccopalmerio
Diritti umani del mondo contemporaneo
- 13 giugno:** Dr.ssa Silvia Stefanelli
- 20 giugno:** Ing. Tullio Bruno
La sicurezza nella gestione degli oleodotti
- 27 giugno:** Hotel Carnia
Passaggio del Martello



RIUNIONI MARZO - APRILE 1995

Riunione del 7 marzo

Presiede la Riunione: Claudio Taboga

Oggetto: Argomenti Rotariani

Soci Presenti: Aita, Bona, La Guardia, Locci, Londero, Mauro, Melchior, Murena, Nigris, Pitteri, Scalon, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Tosolini, Treppo, Vecile, Zanolini

Percentuale di Presenze: 19 soci su 33, pari al 57,58%

Riunione del 14 marzo

Presiede la Riunione: Claudio Taboga

Relatore: Prof. V. Giurleo

Tema della Relazione: La dispersione scolastica

Soci Presenti: Aita, Alessio, Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, La Guardia, Locci, Mauro, Melchior, Murena, Nigris, Pitteri, Rumiz, Scalon, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Totis, Treppo, Vecile, Zanolini

Ospiti del Club: Sig.re La Guardia, Murena, Nigris, Rumiz, Sgobero, Taboga, Zanolini

Rotariani in visita: Luigi Schiopetto (RC Castelfranco Veneto)

Percentuale di Presenze: 23 soci su 33, pari al 69,70%

Riunione del 21 marzo

Presiede la Riunione: Claudio Taboga

Relatore: Dr. L. M. Zoratti

Tema della Relazione: Terapia endoscopica della calcolosi della via biliare principale

Soci Presenti: Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, Dolso, La Guardia, Locci, Londero, Pitteri, Rumiz, Sgobero, Taboga, Tassini, Tosolini, Totis, Treppo, Vecile, Zanolini

Ospiti del Club: Sig.ra Rumiz, Sig.ra Bianca Rumiz e Ing. Arno Rumiz (ospiti di Rumiz)

Percentuale di Presenze: 18 soci su 33, pari al 54,55%

Riunione del 28 marzo

Presiede la Riunione: Claudio Taboga

Relatore: Prof. L. Boiti

Tema della Relazione: Un altro Rotary

Soci Presenti: Aita, Boiti, Bona, Dolso, La Guardia, Locci, Mauro, Melchior, Messetti, Murena, Nigris, Rumiz, Scalon, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Totis, Vecile, Zanolini

Ospiti del Club: Sig.re Murena e Zanolini

Percentuale di Presenze: 20 soci su 33, pari al 60,61%

Riunione del 4 aprile

Presiede la Riunione: Marco Bona

Relatore: p.a. P. Pittaro

Tema della Relazione: Nozioni sulla degustazione dei vini

Soci Presenti: Aita, Antonelli, Boiti, Bona, Dolso, Fanzutto, La Guardia, Locci, Londero, Mauro, Melchior, Murena, Pitteri, Rumiz, Sgobero, Tosolini, Totis, Treppo, Vecile, Zanolini

Ospiti del Club: Sig.re Boiti, La Guardia, Murena, Pittaro, Sgobero, Zanolini

Percentuale di Presenze: 20 soci su 33, pari al 60,61%

Riunione del 11 aprile

Presiede la Riunione: Marco Bona

Relatore: Prof. A. Ceschia

Tema della Relazione: Autonomia in Friuli: profilo storico di un appuntamento mancato

Soci Presenti: Aita, Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, La Guardia, Locci, Londero, Mauro, Melchior, Murena, Pauluzzi, Pitteri, Rumiz, Sgobero, Stefanutti, Tassini, Totis, Treppo, Vecile, Zanolini

Ospiti del Club: Sig.re La Guardia, Murena, Pauluzzi, Sgobero e Zanolini

Percentuale di Presenze: 20 soci su 33, pari al 60,61%

Riunione del 18 aprile

Presiede la Riunione: Claudio Taboga

Relatore: Dr.ssa Silvia Marcolini

Tema della Relazione: Uomo e opera d'arte: breve storia dell'infinito

Soci Presenti: Aita, Boiti, Bona, Dolso, La Guardia, Locci, Mauro, Melchior, Murena, Rumiz, Sgobero, Taboga, Tassini, Totis, Treppo, Zanolini

Ospiti del Club: Dr.L.Pugnetti e Sig.J.D.Begna (RC Tolmezzo); Sig.re Murena e Zanolini

Percentuale di Presenze: 16 soci su 33, pari al 48,48%

CURRICULA DEI RELATORI

Dott. Fabio BERTOLISSI

Primario del Servizio di Endocrinologia dell'Ospedale di Udine.

Responsabile del Progetto Regionale "Epidemiologia del Gozzo in Friuli", membro del Comitato Nazionale per la Prevenzione del Gozzo", professore a contratto di Fisiopatologia dell'Apparato Endocrino presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Udine, autore di 110 pubblicazioni, organizzatore di congressi nazionali ed internazionali.

Prof. Valerio Tommaso GIURLEO

Nato il 24.05.1936 a Locri (RC) e residente a Udine in Viale Cadore 212, Provveditore agli Studi presso l'Ufficio Scolastico Provinciale di Udine, ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Messina in data 08.07.1963.

Durante gli anni in cui prestava servizio presso le diverse Cancellerie si è abilitato all'insegnamento di materie giuridiche ed economiche negli Istituti di 2° grado.

Ha partecipato al Concorso per esami di Procuratore Legale ed attualmente, trascorsi i sei anni previsti, è iscritto all'Albo degli Avvocati presso il Tribunale di Tolmezzo.

Dopo qualche tempo ha lasciato l'Amministrazione di Grazia e Giustizia perché vincitore di Concorso per Consigliere nell'Amministrazione Scolastica ed in data 10.10.1969 è stato assegnato al Provveditorato agli Studi di Udine.

In data 18.12.1975 ha conseguito la seconda Laurea in Scienze Politiche indirizzo Politico Amministrativo presso l'Università di Trieste.

In occasione del sisma in Friuli ha ottenuto, insieme ad altri collaboratori, l'*Encomio Solenne* dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Al Corso di aggiornamento per funzionari direttivi ha riportato - per il lavoro svolto - il seguente giudizio: "L'elaborato svolto è risultato particolarmente apprezzabile per l'impegno e per la serietà critica e metodologica".

È stato Revisore dei Conti in cinque Istituti di diverse città (Milano, Faenza, Messina, Lamezia Terme, Mirano) e lo è ancora in altri tre (Mirano, Bova Marina, Ferrara).

È stato nominato Primo Dirigente nell'anno 1985 e dal gennaio 1990 svolge le funzioni di Provveditore agli Studi.

Presso l'Università degli Studi di Trieste - in data 12/12/1980 ha conseguito il Diploma del Corso Superiore Universitario di Specializzazione in Diritto del Lavoro con punti 110 e lode.

Ha curato, come Direttore e Relatore, i Corsi di Aggiornamento del personale direttivo, docente, non docente ed amministrativo dal 1983 al 1990.

È stato autorizzato dal Ministero P.I. a rappresentarlo nel Convegno sulla scuola dell'obbligo nell'ambito della C.E.E., che ha avuto luogo in Austria - a Villaco - il 19.5.1989.

Il 28 marzo 1988 ha superato il Concorso per titoli e colloquio a Dirigente Superiore con il punteggio di 64,30.

Avendo prestato servizio ininterrotto nella provincia di Udine, il cui territorio è confinante con la Jugoslavia e con l'Austria, ha preso conoscenza dei problemi delle minoranze linguistiche e delle parlate locali, acquisendo quella esperienza necessaria per il mantenimento di un corretto rapporto con le Comunità locali.

Con nota prot. n.9451 del 3.3.1988 il Capo Gabinetto - su segnalazione del Prefetto di Udine - ha rivolto un vivo ringraziamento per l'opera svolta in ordine all'organizzazione del servizio scolastico in zone di confine.

Al termine dell'anno scolastico 1986/87 il Ministro con nota prot. n.77282 del 27.6.1987, esprimeva vivo ringraziamento per l'impegno dimostrato durante le agitazioni del personale docente della Provincia, assicurando l'espletamento degli scrutini e la regolare conclusione dell'anno scolastico.

Recentemente - su proposta del Ministro - gli è stata conferita, dal Capo dello Stato, l'onorificenza di Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana.

Prof. Adriano CESCHIA

Nato a Nimis il 4 settembre 1948 e ivi residente, è docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico Copernico di Udine.

Già Presidente e Segretario Politico Generale del Movimento Friuli e comunque membro degli organi dirigenti fin dal 1969.

Si è occupato anche dei diritti di tutela delle minoranze linguistico-nazionali nella Repubblica Italiana, facendo parte attiva di organismi proposti a questo scopo, come l'AIDLCM negli anni '70 ed assumendo la responsabilità di Segretario Nazionale della Lega per le Lingue delle Nazionalità Minoritarie dello Stato Italiano (LELINAMI) negli anni '80.

RELAZIONI

CARENZA DI IODIO E MALATTIE DELLA TIROIDE: RILIEVI EPIDEMIOLOGICI SULLA POPOLAZIONE SCOLASTICA DEL FRIULI - VENEZIA GIULIA

Le malattie della tiroide nei suoi diversi aspetti (iperfunzione, ipotiroidismo, noduli, neoplasie, ecc...) rappresentano circa il 40% di tutta la patologia che affluisce verso un ambulatorio di endocrinologia. Queste malattie sono di gran lunga più frequenti tra le popolazioni in cui vi è maggior incidenza di gozzo, intendendo con questo termine un aumento di volume della tiroide che trova la causa principale in una insufficiente disponibilità di iodio.

La tiroide, ghiandola endocrina situata nella parte anteriore del collo, produce gli ormoni tiroidei la cui presenza, in quantità regolari, è vitale per la crescita, lo sviluppo, la funzione ed il mantenimento di tutti gli organi e tessuti del corpo in tutte le età, compresa la vita intrauterina. La ghiandola tiroide per elaborare gli ormoni tiroidei ha bisogno di un elemento che è appunto lo iodio: questo è un costituente fondamentale degli ormoni tiroidei a cui è legata la azione biologica. La tiroide pertanto richiede un apporto ottimale per una normale produzione ormonale.

Lo iodio viene introdotto con gli alimenti, essendone questi in natura la fonte principale; il contenuto di iodio dipende quindi dalla concentrazione nel suolo. Questo nel suolo è presente in quantità minima perché nel corso delle varie ere geologiche è stato dilavato dalle piogge ed immesso nelle acque marine. Da queste lo iodio evapora nell'atmosfera e ricade al suolo per azione delle piogge; dal suolo viene quindi riportato nei bacini marini dalle acque di lavaggio.

In genere la quantità di iodio presente nelle sostanze organiche ed inorganiche degli alimenti non è sufficiente a garantirne un adeguato apporto all'organismo; a questo punto la tiroide mette in atto una serie di meccanismi di adattamento al fine di assicurare una produzione adeguata di ormoni tiroidei e ciò comporta un aumento di volume della ghiandola. Inizialmente ingrossa in modo uniforme e poi col passare degli anni se la carenza

di iodio permane, si attuerà una modificazione della forma con lo sviluppo di noduli, anche di grosse dimensioni. Quindi il gozzo può essere definito "una malattia di adattamento che si sviluppa quando la quantità di iodio richiesta per la costruzione degli ormoni tiroidei è insufficiente".

Ora quando in una determinata zona geografica il gozzo è presente in almeno il 10% della popolazione generale o il 18-20% della popolazione scolastica esso assume la connotazione epidemiologica di gozzo endemico. Aree epidemiche sono presenti in tutte le parti del mondo, sia in paesi in condizioni economiche e sociali depresse, sia in paesi industrializzati. In tutti questi paesi è stato documentato un insufficiente apporto alimentare di iodio. Il gozzo endemico è presente anche in Italia dove nessuna regione ne è esente (in alcune aree della Sicilia sono state riscontrate percentuali pari o superiori al 50 % della popolazione scolastica). Il riferimento alla popolazione scolastica per definire endemica un'area trova la sua praticità nella possibilità di effettuare i rilevamenti epidemiologici nella popolazione della scuola dell'obbligo che comprende soggetti tra 6 e 15 anni; questo criterio, consigliato dall'O.M.S., fornisce un campione omogeneo, facilmente esaminabile perché circoscritto in poche sedi, comprensivo dei due sessi e che rappresenta tutte le fasce sociali. Lo studio si attua con la ispezione e la palpazione della regione anteriore del collo per identificare eventuali ingrandimenti nella tiroide secondo una classificazione clinica dell'O.M.S. in quattro gradi. Inoltre, per definire la eventuale carenza di iodio si raccoglie un campione di urine sul quale si misura la quantità di iodio eliminato e che esprime la quantità di iodio introdotto con gli alimenti e le bevande.

Come è la situazione nella nostra regione?

Fin dai tempi antichi è risaputo che il gozzo era presente in Friuli dal 1842 (anche canti popolari ne fanno cenno) anche da dati storici (per es. nella Storia Fisica del Friuli del 1842 di Giuseppe Girardi si legge: "Nella Carnia sono endemiche le affezioni catarali ed in molte zone il gozzo, flagello che sconfigge la razza umana, nelle ime valli in particolare").

Ora la Regione ha messo a disposizione gli strumenti per ottenere la *mappa* epidemiologica e così sotto il coordinamento del sottoscritto fino ad ora sono stati esaminati 4600 ragazzi della scuola dell'obbligo. In particolare sono state valutate l'area della Val Degano, Valle del But, Gemona, Valli del Natisone, Bassa

Friulana, Udine (campione), Maniago e Spilimbergo nella provincia di Pordenone.

Ricordo che lo studio comprende la palpazione del collo per valutare le dimensioni della tiroide e la raccolta di un campione di urine per valutare la escrezione urinaria di iodio, indice indiretto di quanto ne viene introdotto con gli alimenti.

Nella maggior parte delle rilevazioni la prevalenza del gozzo nella popolazione giovanile è risultata intorno al 20% (con punte superiori in alcune zone delle Valli del Natisone e del Gemonese), tale rilievo definisce queste aree geografiche a media endemia gozzigena, come quasi tutto il territorio nazionale. Diversa è risultata la escrezione di iodio, essendo più bassa nel Gemonese e nelle Valli del Natisone; questo dato indica quindi che l'apporto di iodio con gli alimenti non è ottimale (secondo le direttive dell'O.M.S.) e ciò vale anche per le altre aree esaminate, pur in misura inferiore.

Risulta evidente, da quanto esposto che solo una correzione dell'apporto di iodio alimentare può rappresentare la misura profilattica più idonea a prevenire il gozzo. L'apporto di iodio deve però essere assicurato capillarmente, globalmente e continuativamente nell'area in cui sono state riscontrate una carenza di iodio ed una percentuale del 15% di gozzo nella popolazione scolastica. Tale profilassi si chiama iodioprofilassi e fu iniziata già negli anni 20 nel Michigan con la distribuzione del sale da cucina iodato. Dopo la profilassi, nel Michigan, la incidenza del gozzo nella popolazione scolastica scese dal 38.6% del 1925 al 9% nel 1929 ed all'1.4% nel 1951; in Svizzera, dove la profilassi iodica è iniziata nel 1923, la incidenza del gozzo, che all'epoca era del 51% si è ridotta ai nostri giorni a livelli bassissimi ed è significativo che il consumo di sale iodato ormai in Svizzera copre oltre il 90% del consumo globale di sale.

In Italia tuttora la profilassi iodica non ha trovato applicazione efficace nonostante alcuni provvedimenti di legge che regolamentano la produzione del sale iodurato e ne autorizzano la vendita a chiunque lo richieda su tutto il territorio nazionale. Vi è infatti una scarsa propensione all'acquisto del prodotto in alternativa al sale comune, sia per la poca presa che il problema ha avuto e continua ad avere presso le popolazioni interessate dal fenomeno, non sempre edotte dalle competenti autorità della rilevanza del problema e delle implicazioni patologiche. L'attuale ordinamento giuridico inoltre non prevede l'obbligatorietà del consumo di sale

fortificato con iodio. Per tali motivi il Comitato Nazionale per la Prevenzione del Gozzo ha presentato al Consiglio Superiore di Sanità una serie di proposte così sintetizzate:

1. Attuare la iodoprofilassi obbligatoria
2. Qualora questa non sia possibile, una soluzione potrebbe essere quella di riservare il sale comune solo a chi ne fa specifica richiesta (iodioprolfassi semi-obbligatoria, attuata in Austria nel 1963)
3. Promuovere una campagna di informazione alla popolazione ed operatori sanitari
4. Estendere l'uso del sale iodurato alla industria agro-alimentare ed alla zootecnia
5. Istituire Centri Regionali di Riferimento che abbiano il compito di coordinare le varie iniziative in materia di prevenzione (Osservatori Epidemiologici Regionali)

dott. Fabio Bertolissi

Magnano in Riviera, 7 febbraio 1995

LA DISPERSIONE SCOLASTICA

Il fenomeno della dispersione scolastica ha assunto dimensioni preoccupanti tanto da far ritenere che il nostro sistema scolastico è improduttivo. Questa anomalia, che deriva da una generica crisi di tutta la P.A., ha una sua causa genetica nella mancata riforma, che al tempo della Conferenza Nazionale sulla Scuola del 1990 era stata auspicata e ritenuta possibile soltanto attraverso un patto sociale basato su un largo consenso tra le forze politiche e culturali del Paese.

Una tale volontà fino ad oggi non vi è stata e la stessa brevità delle legislature ha rappresentato un fatto negativo tanto che i singoli governi hanno avuto solo il tempo di reiterare i disegni di legge piuttosto che di trovare la forza di guidare il cambiamento. In questi ultimi tempi, mentre il tema della riforma è oggetto di un aperto dibattito ed ha provocato il turbamento delle lezioni con la contestazione studentesca, la dispersione scolastica si è consolidata come prova oggettiva di un sistema inadeguato conseguendo il merito di essere l'unica cosa certa tra le tesi opinabili degli esperti che vivacizzano le tavole rotonde. Essa si manifesta laddove il meccanismo formativo non è in grado di recuperare le situazioni di disagio giovanile e non prevede interventi efficaci per prevenire il rischio dei processi di devianza cui sono esposti i soggetti più svantaggiati.

Ma, cos'è la dispersione scolastica e quali le cause? La dispersione scolastica è un concetto generale che include i casi di evasione dell'obbligo scolastico, di abbandono nonché le ripetenze o i ritardi. Esiste anche una dispersione occulta rappresentata dall'interruzione di un corso di studio e passaggio ad altra scuola statale o privata o di formazione professionale regionale. I dati sulla dispersione sono allarmanti.

Secondo il Rapporto Censis, nell'anno scolastico 1991-92 su 100 alunni iscritti nei vari gradi di scuola, si sono registrati i seguenti dati:

1. **Abbandoni**: sono stati
1% nella scuola elementare
99% hanno conseguito la licenza elementare
9% nella scuola media (3% per ogni anno)

87% hanno conseguito la licenza
media

2. Ripetenze : sono state 1% nella scuola elementare
11% nella scuola media di I° grado
(nei tre anni)

3. Scuola Media Superiore:

Abbandoni sono stati 25%

Ripetenze sono state 20%

Il dato complessivo è del 45%, riguarda il biennio e diminuisce nel triennio, ma resta il fatto preoccupante che un po' più della metà degli alunni iscritti (il 56%) consegue il Diploma di Maturità. Infine, il 25% si iscrive all'Università e soltanto l'8% consegue il Diploma di laurea (In Giappone il dato è il 20%).

Le cause della dispersione sono soggettive ed oggettive. L'analisi del fenomeno porta a rilevare l'esistenza di fattori culturali. A livello cognitivo, i ragazzi non sono capaci di elaborare i contenuti che si limitano a memorizzare. Essi identificano la cultura con il livello più basso di una conoscenza passiva e acritica.

Esistono altre variabili negative di natura soggettiva. Ad esempio: lo scarso controllo delle proprie emozioni, l'ansia, la noia, la mancanza di autostima e fiducia in sé. L'insuccesso scolastico può anche discendere dalla difficoltà di organizzare lo studio individuale. Altre cause possibili sono l'insufficiente motivazione o scarso interesse per lo studio che priva il soggetto dello stimolo alla ricerca o ad appagare una curiosità e a conseguire infine una gratifica. L'insieme di questi fattori crea l'isolamento nei rapporti interpersonali, riduce la comunicazione e provoca atteggiamenti iperattivi, aggressivi o passivi. Accanto ai fattori culturali esistono altri a livello socio-economico che attengono sempre alla sfera soggettiva. Essi sono presenti nei soggetti che soffrono carenze affettive derivanti da situazioni familiari disastrose o da ambiente socio economico depresso.

In questo contesto il processo formativo dell'allievo è condizionato al punto che le carenze logico-matematiche, scientifiche, linguistiche e le inabilità accertate non vengono aggredite nel momento in cui si manifestano, ossia nei primi segmenti scolastici, ma si accumulano e si accentuano nella fase successiva, in cui la logica della selezione che è molto forte nella scuola media superiore prevale sulla cultura del recupero. Cosicché il sistema scolastico perde una quota consistente di allievi se pensiamo che

soltanto il 30% consegue il diploma di maturità senza ripetere neppure un anno nel corso degli studi superiori.

Il sistema inoltre presenta anomalie oggettive che hanno favorito il fenomeno della dispersione. Ad esempio:

A) Quantità. La scuola di Stato funziona per grandi numeri. L'Amministrazione scolastica gestisce un milione e più di addetti e l'esercito più grande del mondo (USA) ha le stesse dimensioni. Negli Istituti di 2° grado le classi del biennio hanno una media di 25 per classe necessaria per compensare, per ragioni di spesa, le esigue classi terminali.

B) Eterogeneità. La scuola statale è eterogenea. Non esistono classi omogenee. Anche laddove è possibile realizzare il massimo della continuità didattica e l'offerta delle opportunità educative è realizzata in modo uniforme per soddisfare ogni domanda di istruzione. Una eccessiva scolarizzazione ha prodotto il fenomeno della diversità di posizioni soggettive variegate, che vanno dallo status di allievo con handicap (lieve, grave anche gravissimo) o di allievo svantaggiato (straniero, extracomunitario, nomade), di ipodotato e infine di soggetti normali.

C) Legalità. La scuola è legalitaria. L'insegnamento è fondato sul rapporto rigido della lezione frontale; i programmi sono ministeriali e non possono essere modificati, i curricoli sono onerosi. I testi o parte di essi servono più al docente che non all'allievo. In seconda media il libro di storia ha mediamente 800 pagine. Non vi è spazio per creare cultura ma piuttosto si predilige il nozionismo e nella mente dei giovani le conoscenze si affastellano in modo ripetitivo senza stimolo alla creatività. La rigidità è anche la caratteristica dell'intero sistema scolastico fondato sul centralismo burocratico e sull'ipergarantismo sindacale dei diritti del personale.

La scuola però reagisce e i fattori negativi descritti non possono contrastare la naturale legge della sopravvivenza che vale per ogni corpo che vive. Ad esempio, è stato attivato uno specifico rimedio per ridurre il concetto della "quantità" ridefinendo una rete scolastica nuova, in cui spariscono le piccole realtà scolastiche e le grandi concentrazioni. Non è più possibile garantire il funzionamento delle scuole con pluriclassi nelle zone di montagna o nelle valli spopolate e non è altrettanto possibile mantenere a Udine gli istituti sovraffollati e pletorici. La vecchia rete rispondeva ai bisogni di una popolazione scolastica che proveniva per due terzi da tutti i Comuni della Provincia e gravitava nelle Scuole Su-

periori Udinesi dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo dei rispettivi Comuni di residenza. Oggi è necessario riportare le istituzioni scolastiche a parametri minimi: 50 docenti per una Direzione Didattica, 12 classi per una Presidenza di Scuola Media, 25 classi per un Istituto Superiore.

L'Amministrazione Scolastica è impegnata su questo obiettivo e gli ostacoli sono tanti specie quando richiede la collaborazione degli Enti Locali, del Sindacato, della stessa Comunità. La gente non è spesso in grado di capire che lo scopo è il miglioramento del servizio e non è disposta ad accettare il sacrificio di iscrivere i figli altrove, ove è possibile garantire una scuola di qualità e un'organizzazione scolastica di livello superiore.

In ordine alla eterogeneità delle classi si può ritenere che essa da fattore negativo dominante si sta trasformando in una risorsa del sistema, poiché ha fatto nascere il bisogno di una nuova pedagogia speciale che richiama l'esigenza elementare di una scuola uguale per tutti e a misura di ciascuno. Come la domanda di istruzione ha un contenuto diverso essendo eterogenei i soggetti che la pongono (soggetti normali, iperdotati o svantaggiati o anche handicappati lievi, gravi, gravissimi), altrettanto diversa per forma e sostanza deve essere l'offerta dell'istruzione. In questo gioco di domanda e offerta si realizza o si vanifica in concreto il diritto allo studio.

L'insegnante in una classe eterogenea può comportarsi in due modi distinti: o gestisce l'uguaglianza o valorizza la diversità.

Nel primo caso sceglie il percorso più comodo e rassicurante: valuta il livello medio della sua classe e adeguando il suo intervento per questa fascia media trascura gli allievi più bisognosi, per i quali si difende dietro l'alibi del loro tasso ridotto di apprendimento e della difficoltà di affrontare le situazioni soggettive eterogenee di tutti, compresi gli svogliati o i non motivati. Ne consegue che l'insegnamento si abbassa al livello minore di qualità per rendere uguali il maggior numero possibile di allievi.

Nel secondo caso l'azione didattica diventa più onerosa perché essa ha l'obiettivo di valorizzare la diversità. Qui il docente ha deciso di non percorrere la strada più agevole di gestire l'uguaglianza, ma di valorizzare la diversità, ossia di coniugare la diversità con l'uguaglianza calibrando il proprio intervento secondo i bisogni dei suoi ragazzi. L'impegno di questo docente si fa oneroso perché egli si deve far carico di conoscere le singole capacità reali e potenziali, il possesso delle abilità in modo da poter

colmare i vuoti di ciascun allievo.

Tutti i bambini nascono uguali, ma poi tutti si differenziano e negli anni diventano e vogliono diventare diversi. La scuola deve intervenire per eliminare le differenze, sia superando le difficoltà dei soggetti più bisognosi, sia evitando che l'iperdotato venga frustrato e lasciato nella noia di una classe che non lo stimola più.

Questo nuovo modo di insegnare che è presente in tante nostre realtà (un pò più frequente nella scuola dell'obbligo che non negli istituti superiori) trasforma la scuola in un luogo di garanzia di uguali e diverse opportunità per tutti e non più il luogo dove si codificano le gerarchie dei valori e si omologa il buono e il cattivo in modo irreversibile. In una classe eterogenea possono affermarsi gli svantaggiati come gli handicappati, i soggetti normali come gli iperdotati, a patto che vi sia un progetto educativo individualizzato, che spinga ogni allievo al più alto livello possibile rispetto alla capacità potenziale di ciascuno (lo stesso handicappato ha potenzialità residue anche se ridotte). Ogni allievo deve avere una sua accoglienza in modo che la scuola non deve essere un luogo di disagio e frustrazione per alcuni o di noia per altri (maggiormente dotati), ma deve essere un ambiente ideale di relazioni umane profonde che eleva il grado della comunicazione e arricchisce il rapporto di insegnamento - apprendimento che ne deriva.

Attivare l'insegnamento individualizzato vuol dire dare risposte diversificate a bisogni differenti, che è l'essenza del diritto allo studio di cui parlava Don Milani quando affermava che la vera giustizia non è dare parti uguali a tutti, ma dare di più a chi più ha bisogno. Così la diversità o l'eterogeneità delle classi può trasformarsi in risorsa in un sistema scolastico più moderno, capace di assicurare a tutti una crescita umana e civile.

Infine, l'aspetto legalitario del sistema comporta da un lato il centralismo burocratico amministrativo e dall'altro non consente alle istituzioni scolastiche di darsi un'organizzazione flessibile capace di rispondere in modo concreto ai bisogni formativi.

Su questi temi non mancano segnali forti di un nuovo indirizzo di politica scolastica come è confermato da diversi disegni di legge all'esame del Parlamento e da qualche timida normativa più recente. I Provveditorati agli Studi per via della recente Legge finanziaria del dicembre 1994, perdono una parte della gestione del personale in favore delle scuole e contestualmente recupereranno la loro funzione originaria di organo di controllo e di verifica della qualità della scuola e dell'efficienza degli studi. I Capi d'Istituto, a

loro volta, beneficeranno di maggiore autonomia amministrativa e contabile potendo adottare atti sullo stato giuridico ed economico del personale dipendente di ruolo e non di ruolo. A questo primo concreto riconoscimento di autonomia seguirà, per via della riforma preannunciata, l'attribuzione di una nuova potestà in materia di organizzazione didattico-educativa, che potrà essere espressa con la formulazione di un progetto educativo di istituto. Questo atto di programmazione aiuta la scuola a porsi sul territorio come offerta di istruzione in risposta alla domanda del mondo economico produttivo e in armonia con le aspirazioni e i bisogni formativi dei giovani. Di qui la novità che incomincia a prendere corpo e consiste nel porre l'allievo al centro del sistema. A questo risultato la scuola è pervenuta attraverso una progressiva evoluzione del suo ruolo e della scoperta della sua vera vocazione.

Nel passato la scuola ha avuto l'obbligo di dare ai cittadini una cultura di base e a un limitato numero di soggetti la possibilità di percorrere tutti i gradi degli studi. Questa è stata la scuola dell'istruzione. Essa in epoca successiva e apparsa inadeguata a fronte di una società che richiede un livello superiore di competenze e una più qualificata partecipazione dei cittadini al bene della cultura ed ha perso l'aspetto di scuola di base per assumere una funzione etica di trasmissione di un modello culturale rassicurante di idealità morali. Nell'ambito di questo nuovo concetto il processo educativo non si esaurisce nella fase dell'acquisizione delle conoscenze e delle abilità, ma si completa nella fase successiva dell'assimilazione di contenuti ideologici. È questa la scuola dell'educazione aristocratica di Gentile che, sotto un aspetto culturale dei tempi in cui ha funzionato, doveva assolvere al ruolo di conservazione del sistema sociale e politico.

Si avverte, però, che in tutte e due le ipotesi l'allievo non è soggetto principale e non sta al centro del sistema. Tanto la scuola che istruisce, quanto quella che educa, colloca gli allievi in una situazione passiva, come destinatari di un servizio in cui non è dato tener conto dei loro interessi e delle loro vocazioni e neppure ovviamente delle difficoltà e degli svantaggi personali di tipo socio-economico e culturale.

Oggi, però, attraverso una evoluzione scientifica la dottrina ritiene che i concetti in questione, dell'istruzione e dell'educazione, sono termini compatibili del medesimo processo educativo, anche se storicamente possono essere collocati in tempi diversi, poiché ogni sapere, anche minimo, si completa attraverso il valore della

consapevolezza e della elaborazione critica. Ciò porta a concludere che in definitiva nell'era della democrazia l'azione educativa nel suo complesso mira, in buona sostanza, alla formazione integrale della persona umana e del cittadino. Cosicché l'allievo è recuperato al centro del pianeta scuola e diventa protagonista del proprio destino. Gli operatori scolastici sono soltanto chiamati a mediare il rapporto alunno e sapere, ma non in forma avulsa e distaccata o in modo impositivo. Essi, invece, sono sollecitati a penetrare in tanti piccoli universi quanti sono i singoli allievi per capire le attitudini, soddisfare le necessità dell'apprendimento e stimolare gli interessi. Essi sono, in una parola, a servizio della crescita morale e civile dei giovani.

La figura dell'allievo emerge su tutto e su tutti anche quando si codifica il diritto della libertà dell'insegnamento e si descrive la funzione del docente. Questi non gode delle sue prerogative in modo assoluto, poiché nel momento in cui trasmette cultura o esercita la libertà d'insegnamento ha l'obbligo di rispettare la coscienza morale e civile degli alunni poiché il fine ultimo è la piena formazione umana e critica della loro personalità.

Per concludere, la scuola moderna democratica non può che essere la scuola della formazione dei cittadini e il diritto allo studio nella sua più recente accezione è nel senso di dover assicurare a tutti i soggetti, compresi quelli ipodotati e secondo le rispettive potenzialità, il diritto di conseguire un risultato. Questa nuova concezione della scuola formativa merita gli indirizzi della nuova politica scolastica, che è stata per un certo periodo influenzata da un garantismo di tipo sindacale, e ora attende di essere ripresa da un governo forte che dia la capacità al sistema scolastico di forgiare le intelligenze, preparare competenze, produrre abilità e quindi in altri termini investire sul futuro dei nostri ragazzi che rappresentano la vera ricchezza per un Paese che è privo di risorse materiali.

Dott. Valerio T. Giurleo

Magnano in Riviera, 14 marzo 1995

UN ALTRO ROTARY

Josemaria Escrivà (1902-1975), dal 17 maggio 1992 beato della Chiesa Cattolica, è figura di straordinario rilievo nell'odierno panorama della Chiesa e del mondo. Sono centinaia di migliaia le persone di ogni età e nazione che grazie al suo messaggio hanno trovato, o ritrovato, la strada per vivere la loro vocazione cristiana in mezzo alle attività di ogni giorno. E il ricorso all'intercessione di monsignor Escrivà ha toccato, negli anni successivi alla sua morte, una tale diffusione da potersi definire un vero fenomeno di devozione popolare, molto al di là dei confini dell'Opus Dei, l'istituzione da lui fondata. Del resto ciò è naturale perché i santi sono di tutta la Chiesa e il loro annuncio si rivolge a tutti i cristiani.

L'infanzia

Josemaria Escrivà de Balaguer y Albas nasce il 9 gennaio 1902 nella cittadina aragonese di Barbastro (Spagna). È il secondo di sei figli. I genitori danno entrambi al focolare domestico un'impronta di solida pietà, senza bigotteria, e ne fanno una scuola di virtù umane. Accettano con magnanimità prove molto dure: la morte nel giro di tre anni delle ultime tre figlie, il fallimento dell'impresa commerciale e il nuovo avvio professionale in un'altra città, Logrono.

I presentimenti

Nel dicembre 1917 un episodio apparentemente trascurabile si incide fortemente nell'animo del giovane Josemaria, quasi sedicenne. Una nevicata ha coperto Logrono. Nel suo percorso abituale, Josemaria nota sulla neve le impronte fresche dei piedi nudi di un carmelitano scalzo. Nel suo cuore nasce un'inquietudine: il desiderio di rispondere generosamente anche lui all'amore di Dio. Comincia a comprendere che Dio si attende da lui qualcosa, ma non sa di che cosa si tratti: sono "i presentimenti dell'Amore".

Sacerdote

Inizia gli studi ecclesiastici nel 1918, presso il seminario di Logrono, dal 1920 li continua in quello di Saragozza. Si iscrive anche alla facoltà di giurisprudenza.

È ordinato sacerdote il 28 marzo 1925.

Nel marzo 1927 viene autorizzato a trasferirsi a Madrid per preparare il dottorato in giurisprudenza. Giunto nella capitale,

dedica buona parte delle giornate a percorrere la città da un capo all'altro per offrire i suoi servizi sacerdotali ai malati degli ospedali, ai poveri e ai bambini abbandonati o appartenenti alle famiglie più indigenti. È nominato rettore del Patronato per i malati, una pia opera di assistenza e di istruzione ai più bisognosi.

La fondazione dell'OPUS DEI.

Il 2 ottobre 1928, durante un ritiro spirituale, don Josemaria vede - è il verbo che da allora userà sempre riferendosi a questo avvenimento - ciò che il Signore si attende da lui. Vede che il Signore gli chiede di impegnare tutte le sue forze al servizio dell'impresa che poi si chiamerà Opus Dei; vede che dovrà spingere uomini di ogni ambiente - cominciando dagli intellettuali per poi giungere agli altri - a rispondere a una vocazione specifica che consiste nella ricerca della santità e nell'esercizio dell'apostolato in mezzo al mondo, senza cambiare di stato, attraverso lo svolgimento del proprio lavoro quotidiano.

A partire da questa data, senza più un momento di "tranquillità" don Josemaria si mette all'opera, senza abbandonare nessuno degli impegni precedentemente assunti. Sprovvisto di qualsiasi mezzo finanziario, non ha che "ventisei anni, grazia di Dio e buon umore". Torna a cercare la forza di cui ha bisogno presso "i malati incurabili, i poveri abbandonati da tutti, i bambini senza famiglia e senza istruzione, i focolari senza fuoco, senza calore e senza amore". Continua a guidare personalmente ogni anno migliaia di anime. Pratica anche un intenso apostolato epistolare con persone di ogni condizione e con i suoi fratelli sacerdoti. Dal 14 febbraio 1930 nasce la sezione femminile, infatti don Josemaria si rende conto che il messaggio di santificazione in mezzo al mondo può ben essere vissuto dalle donne.

Da principio, questo "lavoro apostolico" non aveva nome. Un giorno, un amico chiede a don Josemaria: "Come va quest'opera di Dio?". Il nome era trovato: Opera di Dio, OPUS DEI, operatio Dei, lavoro di Dio: lavoro professionale trasformato in preghiera in tutti i crocevia della terra.

Sviluppo del lavoro apostolico.

Il fondatore svolge il suo apostolato dovunque gliene capiti l'occasione: negli ospedali, nelle chiese, negli uffici, all'università.

La persecuzione religiosa costringe il fondatore alla clandestinità.

Deve cambiare continuamente il suo nascondiglio, finché nel marzo del 1937 trova rifugio presso la legazione dell'Honduras. Malgrado tutto, con audaci sortite, riesce ancora a compiere un vasto lavoro sacerdotale, a rischio della vita.

La Spagna è spaccata in due. I suoi figli - i primi membri dell'Opera - lo convincono ad abbandonare la zona repubblicana. Tra novembre e dicembre del 1937, accompagnato da alcuni di loro, riesce ad attraversare i Pirenei in condizioni climatiche e materiali durissime. Dopo quattordici giorni di fatiche estenuanti, il gruppo riesce a sconfinare in Andorra. Rientrerà in Spagna dopo una breve sosta a Lourdes.

Terminata la guerra civile, rientra a Madrid. Dirige spiritualmente centinaia di persone, uomini e donne, sposati e celibi, studenti, docenti, impiegati, artigiani, ecc. Organizza frequenti ritiri spirituali. Intanto dà impulso all'espansione dell'Opera, partendo il sabato sera, in treno, per recarsi a Valencia, Barcellona, Saragozza, Valladolid, Salamanca ..., e facendo ritorno la domenica con un altro treno notturno. Su richiesta di numerosi vescovi, accetta di predicare esercizi spirituali al clero diocesano.

Questa intensa attività degli anni quaranta si svolse in un clima di calunnie e di denunce promosse da taluni ecclesiastici che ritenevano - certamente in buona fede - che proporre la santità nel mondo, nel mezzo delle attività secolari, fosse un'eresia.

Da tempo il fondatore cercava la via adeguata perché vi fossero sacerdoti nell'Opus Dei. Il 14 febbraio 1943 (nell'Opera le date hanno una notevole importanza) nasce la *Società sacerdotale della Santa Croce*. Essa rappresenta nella Chiesa un fenomeno pastorale nuovo (uomini con tanto di laurea e avviamento professionale "che, senza retribuzione alcuna, si mettono al servizio di tutte le anime, specialmente di quelle dei propri fratelli") e un fenomeno giuridico nuovo (il fatto di essere sacerdote non modifica, nell'Opus Dei, la chiamata di Dio, già precedentemente ricevuta, al perfetto compimento della vocazione cristiana).

L'espansione dell'Opus Dei nel mondo.

Terminata la seconda guerra mondiale, non appena la situazione lo permette, i primi membri dell'Opus Dei incominciano ad uscire dalle frontiere verso altri Paesi. A poco a poco si espandono nel mondo intero: Portogallo (1945), Inghilterra e Italia (1946), Francia e Irlanda (1947), Stati Uniti e Messico (1949).

Nel 1946 il fondatore si stabilisce a Roma, per stare nel cuore della cristianità, accanto al Vicario di Cristo, e per manifestare così la dimensione universale dell'Opus Dei. Nel 1948 erige il Collegio Romano della Santa Croce, centro di formazione dei membri della sezione maschile che vi affluiscono da tutti i Paesi dove l'Opera è presente. Nel 1953 erige il Collegio Romano di Santa Maria, per la sezione femminile.

Gli ultimi anni.

Soffre acutamente per la confusione dottrinale che taluni seminano nella Chiesa, deformando l'insegnamento del Concilio Vaticano II. Per tale motivo, compie numerosi pellegrinaggi penitenti, visitando diversi santuari mariani: tra gli altri, i santuari del Pilar (Saragozza), di Torreciudad (Huesca-Spagna), di Fatima (Portogallo), di Guadalupe (Messico), di Loreto, di Lourdes (Francia), di La Aparecida (Brasile), di Lujan (Argentina).

Approfitta di questi viaggi per compiere una vasta catechesi, per parlare di Dio a gruppi di ascoltatori che, in molte occasioni, ammontano a varie migliaia di persone. Questi incontri, pur così numerosi, hanno sempre il carattere di riunioni di famiglia. Egli risponde con prontezza e a tono alle domande degli uni e degli altri sull'apostolato, la vita di famiglia, il significato di sofferenza, la formazione, ecc. Spesso, numerose riunioni si susseguono ininterrottamente nello stesso giorno. Nel 1970 è in Messico; nel 1972 percorre per due mesi la Spagna e il Portogallo, incontrando più di 150.000 persone. Dal maggio all'agosto 1974 si reca in Brasile, Argentina, Cile, Perù, Ecuador e Venezuela e poi raggiunge il Guatemala: lo hanno potuto ascoltare più di un milione di persone.

Il 23 maggio è a Torreciudad in visita al santuario mariano che egli stesso ha fatto edificare in ringraziamento alla Madonna. Come al tempo dei "presentimenti", ripete: *Domine, ut videam!* avverte sempre più intenso il desiderio di vedere Dio faccia a faccia.

Muore repentinamente, a Roma, il 26 giugno 1975, appena varcata la porta del suo studio.

L'uomo.

Sull'intera vita del fondatore esistono documenti e testimonianze abbondanti, tali da consentire di scoprire la sua personalità. Persone estranee all'Opus Dei hanno visto in lui un'intelligenza

eccezionale.

Lo psichiatra ebreo Viktor Frankl rimase affascinato "dalla serenità riposante che emanava da lui e illuminava tutta la sua conversazione; dal ritmo rapido e dalla scioltezza del suo pensiero; e infine dalla sua sorprendente capacità di stabilire un contatto immediato con i suoi interlocutori", sia che si trattasse di una sola persona o di un vasto uditorio, di intellettuali o di operai, di ragazzi o di adulti, di europei o di indios dell'America latina.

Chi lo avvicinava aveva l'impressione che non avesse altra cosa da fare che stare con lui. A distanza di decenni, la sua memoria non falliva e gli consentiva di ricordare i particolari più minuti, specialmente quelli riguardanti le persone, le loro famiglie e gli avvenimenti domestici. La sua allegria e il suo buon umore erano contagiosi e mettevano subito tutti a loro agio. Se qualcuno cadeva infermo, si intratteneva lungamente accanto a lui, per distrarlo e aiutarlo a pregare. Se doveva riprendere lo faceva con forza, quando era necessario ne soffriva lui per primo e si preoccupava di aggiungere sempre qualche parola amabile che, senza togliere nulla alla correzione, aiutava ad accettarla. La sua capacità di lavoro e le sue doti di organizzatore gli permettevano di vivere intensamente ogni momento e di perseverare in ogni attività, curando i minimi particolari, fino a mettere "l'ultima pietra in tutto". Straordinaria inoltre la sua personalità soprannaturale.

La successione.

Alla morte di mons. Escrivà, l'Opus Dei era presente nei cinque continenti e contava 60.000 membri di 80 nazionalità (adesso sono circa 80.000). Gli osservatori rimasero sorpresi nel constatare che la vita dell'istituzione non subì scosse alla morte improvvisa del fondatore: la continuità sembrava indicare una fedeltà assoluta allo spirito e al deposito che gli aveva lasciato in eredità. Il 15 settembre 1972 rappresentanti di tutti i membri dell'Opera si riunirono in Congresso elettivo ed elessero come suo successore, all'unanimità e al primo scrutinio, don Alvaro del Portillo, che era stato per quarant'anni l'immediato collaboratore di mons. Escrivà. Il 28 novembre 1982 il Papa Giovanni Paolo II ha nominato mons. Del Portillo Prelato dell'Opus Dei.

L'espansione dell'Opus Dei.

L'espansione si attua portando il lavoro apostolico dell'Opera

in nuovi Paesi ed estendendolo nei Paesi dove è già avviato. Il processo di espansione è all'incirca lo stesso ovunque: quando dei membri dell'Opus Dei per esercitare il loro lavoro professionale si stabiliscono in un Paese dove il messaggio dell'Opera è pressoché sconosciuto, subito incominciano il loro apostolato personale, si fanno degli amici e organizzano per loro delle conversazioni di formazione. Nascono le vocazioni e, a poco a poco, si costituisce un primo nucleo. Intanto, un sacerdote dell'Opus Dei, previo permesso del vescovo diocesano, viene anche lui ad aiutare il lavoro incipiente col suo ministero. Ben presto sarà necessario trovare un alloggio, che si trasformerà più tardi in un centro stabile, e così via. In tal modo è messa in pratica la raccomandazione del fondatore:

"Bisogna espandersi, disperdersi per il mondo, in tutte le attività oneste degli uomini, portando come attaccate alle dita decine di amici, e questi, a loro volta, porteranno altri amici ... Bisogna aprirsi a ventaglio."

La tappa della continuità durerà, secondo il fondatore, "finché ci saranno uomini sulla terra".

L'Opus Dei in Italia.

L'Italia è stata, dopo il Portogallo e insieme all'Inghilterra, il secondo luogo di espansione dell'Opus Dei fuori dai confini della Spagna. Fin dal primo momento, l'apostolato dell'Opus Dei in Italia è stato caratterizzato dalla presenza fisica e dall'impulso diretto del fondatore.

I membri italiani dell'Opus Dei, come dappertutto, appartengono ad ogni ceto sociale e svolgono le più diverse attività lavorative, intellettuali o manuali. I centri dell'Opus Dei, istituiti sempre con l'approvazione dei rispettivi vescovi, sono nelle diocesi di Roma, Milano, Como, Torino, Genova, Verona, Trieste, Bologna, Firenze, L'Aquila, Albano Laziale, Napoli, Bari, Catania, Trapani, Palermo, Monreale.

Aldilà dell'apostolato personale che da cristiani coerenti, tutti i membri dell'Opus Dei svolgono nel proprio ambiente, e si ripercuote a vantaggio di colleghi, amici, parenti e familiari, in numerose città italiane esistono opere apostoliche le cui attività di formazione cristiana sono affidate alla prelatura. Nel campo dell'apostolato universitario, per esempio, ricordiamo le Residenze universitarie "Torrescalla" e "Viscontea" a Milano, la "Rui" e "Villa delle Palme" a Roma, la "Rume" e la "Segesta" a Palermo, la "Monterone" e la "Montavella" a Napoli, la "Pontenavi" e la

"Clivia" a Verona, "Il Circolo Rivalto" a Trieste ...

Di assistenza e formazione della gioventù operaia si occupa invece il Centro Elis nel quartiere Tiburtino della Capitale.

Presso Como opera il "Centro Castello di Urio", con attività di formazione della donna e una scuola alberghiera, che cura e dirige la gestione dell'adiacente centro per i convegni. Simili scopi e configurazione hanno il "Centro internazionale Calarossa", a Terrasini, e il "Complesso educativo residenziale Castelromano" a Castelgandolfo (Roma).

Il Libero Istituto Universitario Campus Bio-Medico nato nel 1993 a Roma é stato autorizzato a rilasciare la laurea in Medicina e Chirurgia e il Diploma Universitario in Scienze Infermieristiche.

La Prelatura dell'Opus Dei ha assunto l'assistenza pastorale e l'orientamento dottrinale e spirituale delle attività formative svolte nell'Ateneo.

Fama di santità.

Già in vita, mons. Escrivà godeva fama di santità. Ne fa fede un commento privato di Paolo VI. Il Papa che conosceva il fondatore dal 1946, lo considerava, nella lunga storia della chiesa, "uno degli uomini che hanno ricevuto più carismi e che hanno risposto con più generosità a tali doni".

Il 19 febbraio 1981 viene solennemente inaugurato il processo di beatificazione, la cui apertura è stata chiesta al Papa con circa 6.000 lettere postulatorie, da oltre 100 Paesi; tra gli altri 69 cardinali, 241 arcivescovi, 987 vescovi (più di un terzo dell'episcopato mondiale) e 41 superiori generali di ordini e congregazioni religiose, oltre a numerosi capi di Stato e di governo, esponenti del mondo della cultura e della scienza, innumerevoli fedeli.

Alla sede della postulazione della causa di beatificazione continuano ad affluire, ad un ritmo impressionante che tuttora non accenna ad affievolirsi, relazioni firmate di grazie e di favori ricevuti tramite mons. Escrivà: se ne conservano attualmente oltre 80.000, ad attestare la fama di santità del Servo di Dio. Le hanno scritte persone di ogni tipo, che in grandissima parte non solo non sono membri dell'Opus Dei, ma nemmeno sono in contatto con la prelatura.

Esistono miracoli veri e propri, la cui inesplicabilità scientifica è stata accertata: per esempio la guarigione chiaramente prodigiosa, in una sola notte, della religiosa spagnola suor Concepcion Boullon Rubio da una forma tumorale e da vari altri mali.

Tale guarigione, prescelta tra numerosi casi analoghi di cui si allegava completa documentazione clinica, è stata studiata dalla Santa Sede tramite i propri Consulitori medici e teologi, che ne hanno comprovato la verità, com'è attestato dal decreto pontificio che, letto ufficialmente il 6 luglio 1991, ha completato la causa di beatificazione di monsignor Escrivà. Il 17 maggio 1992 è la data in cui Giovanni Paolo II, nel corso di una solenne celebrazione in piazza San Pietro, proclama beato Josemaria Escrivà.

La Prelatura dell'Opus Dei.

É una delle espressioni che la Chiesa cattolica si è data per diffondere tra tutti i cristiani la pienezza dell'annuncio evangelico. Il Concilio Vaticano II, convocato dal Papa Giovanni XXIII agli inizi degli anni Sessanta, è stato un momento importante per la Chiesa, che illuminata dallo Spirito Santo, vi condusse una riflessione su se stessa e sui lineamenti dell'epoca contemporanea. Si trattava di rispondere adeguatamente alle nuove sfide dei tempi, perché l'annuncio del Vangelo giungesse intatto in ogni angolo del mondo. Tra i possibili orientamenti pratici, il Concilio incoraggiò la creazione di peculiari diocesi o prelature personali, istituzioni gerarchiche che sarebbero potute nascere per la realizzazione di concrete iniziative pastorali. La figura della prelatura personale si adattava perfettamente alla natura dell'Opus Dei, che era già diffusa nei cinque continenti. La missione propria dell'Opus Dei è diffondere in tutti gli ambienti della società una profonda presa di coscienza della chiamata universale alla santità e all'apostolato, e più concretamente del valore santificatore del lavoro ordinario. Questo è il suo carisma fondazionale, e questo è stato il lavoro dell'Opus Dei dal 1928, grazie all'infaticabile prodigarsi del fondatore.

La prelatura dell'Opus Dei, eretta nel 1982, appartiene all'organizzazione pastorale e gerarchica della Chiesa: è costituita da un Prelato, da sacerdoti del clero secolare e da un'immensa maggioranza di laici. Laici e sacerdoti cooperano armonicamente ai compiti pastorali e apostolici; i laici - uomini e donne, celibi e sposati - partecipano a tutti gli aspetti della vita della prelatura.

I membri dell'Opus Dei.

Mons. Escrivà si è sempre preoccupato di sottolineare che i membri dell'Opus Dei ricevono tutti la stessa vocazione alla santità e all'apostolato attraverso l'esercizio del loro lavoro professionale e che, pertanto, *non esistono classi* di membri, nel senso che alcuni

riceverebbero una vocazione più esigente.

In seno all'unica vocazione esiste una varietà di termini che non esprime altro che le differenti situazioni personali e di disponibilità abituale di coloro che chiedono di far parte della Prelatura.

A) I *numerari* sono quei sacerdoti e laici (uomini e donne) che hanno ricevuto la chiamata di Dio al celibato apostolico e che collaborano con tutte le loro forze e con intera disponibilità alle peculiari attività apostoliche dell'Opus Dei. Ordinariamente vivono nei centri dell'Opus Dei, curano la formazione degli altri fedeli della Prelatura e ne dirigono le attività apostoliche.

B) Gli *aggregati* sono quei fedeli laici che dedicano tutta la vita a Dio nel celibato apostolico, secondo lo spirito dell'Opus Dei, ma circostanze permanenti d'ordine personale, familiare o professionale li inducono a vivere ordinariamente con la propria famiglia naturale.

C) I *soprannumerari* sono quei fedeli laici, celibi o sposati, che si dedicano pienamente a Dio nel loro stato, con la stessa vocazione divina dei numerari e degli aggregati. Costoro partecipano pienamente all'apostolato dell'Opus Dei con la disponibilità che sia compatibile con i loro obblighi familiari, professionali e sociali. Essi trasformano in mezzo di santificazione e di apostolato non soltanto la loro vita e la loro professione ma anche il proprio focolare e i propri doveri familiari.

D) Esistono inoltre i *cooperatori* che, pur, non essendo membri dell'Opus Dei, ne aiutano le attività apostoliche con la preghiera e l'elemosina, ed eventualmente col proprio lavoro. Partecipano ai beni spirituali dell'Opus Dei e costituiscono un'associazione propria ed inseparabile dalla Prelatura. Possono essere annoverati tra i cooperatori i non cattolici e anche i non cristiani.

I sacerdoti

Il clero della prelatura proviene da quei laici dell'Opus Dei che, oltre ad avere ottenuto un titolo accademico civile, hanno compiuto gli studi ecclesiastici prescritti per l'ordinazione, fino a conseguire il dottorato in una sacra disciplina, e sono stati chiamati al sacerdozio dal Prelato. Nascono dalla Prelatura e si formano nel suo seno. L'Opus Dei, quindi non sottrae alle diocesi ne' sacerdoti ne' candidati al sacerdozio. Oltre alla cura pastorale dei membri laici dell'Opus Dei, il clero della Prelatura compie assieme ai membri laici, un profondo e vasto lavoro apostolico al

servizio della Chiesa universale e delle chiese locali. I sacerdoti della Prelatura si sentono e sono di fatto sacerdoti diocesani in ogni luogo dove lavorano (dipendono comunque dal Prelato). Attualmente sono circa 1500.

La Società sacerdotale della Santa Croce è un'associazione di chierici che, assecondando le esortazioni del decreto del Vaticano II sui sacerdoti, ha lo scopo di promuovere la santità dei presbiteri nel compimento stesso del loro ministero; dà pertanto ai soci l'assistenza spirituale e ascetica necessaria perché mantengano, come esigenza primaria, una disponibilità esemplare alle richieste del loro vescovo e ai bisogni della loro diocesi. Ne risulta grandemente avvantaggiato il servizio pastorale che questi sacerdoti forniscono alla propria diocesi (dipendono sempre dal loro vescovo).

I sacerdoti incardinati nell'Opus Dei sono *ipso facto* membri della Società sacerdotale della Santa Croce.

L'incorporazione all'Opus Dei.

L'età minima richiesta è 18 anni. Non esistono limiti massimi.

L'incorporazione alla Prelatura della Santa Croce e Opus Dei si compie attraverso un *vincolo di carattere contrattuale*, mutuo e stabile, tra la Prelatura e il fedele laico che intende liberamente aderirvi. Il vincolo dei membri dell'Opus Dei è dunque di natura radicalmente diversa rispetto a quello dei religiosi e di coloro che si consacrano con la professione dei voti di povertà, castità e obbedienza. L'assenza totale di un vincolo sacro fa sì che ciascuno rimanga un comune fedele laico della diocesi a cui appartiene.

Il vincolo si acquisisce attraverso una dichiarazione formale bilaterale, di natura contrattuale, fatta in presenza di due testimoni. In virtù di essa:

a) La Prelatura si impegna a fornire un'assidua formazione dottrinale religiosa, spirituale, ascetica e apostolica, come pure la specifica cura pastorale dei sacerdoti della prelatura; e a compiere gli altri obblighi riguardo ai propri fedeli, che vengono stabiliti dalle norme sulle quali si regge la Prelatura.

b) L'interessato dichiara che, in pieno uso della sua libertà, ha il fermo proposito di dedicarsi con tutte le sue forze alla ricerca della santità e a esercitare l'apostolato, secondo lo spirito e la prassi dell'Opus Dei; e si impegna da questo momento (fino al rinnovo o per tutta la vita, secondo i casi) a rimanere sotto la giuris-

dizione del Prelato e delle autorità competenti della Prelatura per dedicarsi fedelmente a tutto ciò che si riferisce al fine specifico della Prelatura, a compiere tutti i doveri che comporta la condizione di membro dell'Opus Dei e a osservare le norme sulle quali si regge la Prelatura.

Nessuno permane nella Prelatura contro la propria volontà. Gli impegni sono di tipo ascetico, formativo e apostolico.

L'Opus Dei propone.

L'Opus Dei propone una spiritualità cristiana ricca e adeguata alle circostanze della vita ordinaria. Nessuno è sottratto al proprio ambiente originario; anzi, l'invito che viene rivolto, sempre personale, consiste nell'applicare alla propria esistenza i frutti di un impegno cristiano coerente. Concretamente, si tratta di fare propria una seria vita di preghiera, di sforzarsi per migliorare in tutte le virtù, di unire all'indispensabile competenza umana una profonda conoscenza della dottrina cattolica e della morale. In altre parole cercare una identificazione consapevole e continua con Gesù Cristo nella vita di ogni giorno. Questa vita cristiana è suggerita attraverso numerose occasioni di formazione che sono offerte a uomini e donne di ogni età e condizione sociale e costituiscono lo scopo istituzionale esclusivo e la ragion d'essere dell'istituzione. Si tratta di incontri, individuali o in piccoli gruppi, di durata ordinariamente breve e compatibili con giornate normalmente dense di impegni lavorativi e familiari. Sta poi a ciascuno far fruttare la formazione ricevuta nella propria vita, con totale libertà in tutti gli ambiti professionali, familiari, pubblici e privati. Tali aspetti sono pienamente sottoposti alla responsabilità e alla spontanea iniziativa dei singoli, coerentemente con la loro condizione di cristiani e di comuni cittadini.

Prof. Lamberto Boiti

Magnano in Riviera, 28 marzo 1995

Tab. A. PRESENZE RIUNIONI 1994/95

SOCIO	L (4)	A (3)	S (4)	O (4)	N (4)	D (4)	G (4)	F (5)	M (4)	A (3)	M	G	%(L-A) (su 39) & Totale
AITA	3	1	4	2	4	4	2	4	3	3			76.92 (30)
ALESSIO	2	0	0	0	1	0	2	1	1	0			17.95 (07)
ANTONELLI	3	2	4	3	2	3	3	2	2	2			66.67 (26)
BOITI	0	3	4	3	4	3	4	5	3	3			82.05 (32)
BONA	2	3	3	3	4	3	3	3	4	3			79.49 (31)
COPETTI	3	1	4	2	3	3	2	3	2	1			61.54 (24)
DOLSO	1	1	3	2	3	2	3	3	2	2			56.41 (22)
FANZUTTO	1	0	2	1	1	1	0	1	0	1			20.51 (08)
GUERRA	0	0	0	3	0	1	0	1	0	0			12.82 (05)
LA GUARDIA	1	2	4	4	3	3	4	2	4	3			76.92 (30)
LOCCI	3	3	4	4	4	3	4	3	4	3			89.74 (35)
LONDERO	2	2	2	2	3	3	1	2	2	2			53.85 (21)
MAURO	2	2	3	3	3	2	2	0	3	3			58.97 (23)
MELCHIOR	4	1	3	4	3	4	3	4	3	3			82.05 (32)
MESETTI	0	0	1	0	1	0	0	0	1	0			07.69 (03)
MURENA	1	2	3	3	2	3	2	1	3	3			58.97 (23)
NIGRIS	3	2	2	2	2	3	2	3	3	0			56.41 (22)
ORTOLAN	3	2	2	2	1	1	0	0	0	0			28.21 (11)
PITTERI	-	-	-	-	-	2/2	3	3	3	2			72.22 (13)
RUMIZ	3	3	4	4	4	4	4	5	3	3			94.87 (37)
SCALON	2	1	2	2	2	2	3	1	3	0			46.15 (18)
SCIALINO	2	0	0	2	1	1	0	0	0	0			15.38 (06)
SEGALLA	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0			02.56 (01)
SGOBARO	3	2	3	4	4	3	4	5	4	3			88.89 (35)
SNAIDERO	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0			05.13 (02)
STEFANUTTI	3	1	2	3	2	3	3	3	3	1			61.54 (24)
TABOGA	3	2	3	4	3	4	3	5	4	1			82.05 (32)
TASSINI	3	1	2	3	3	4	2	2	4	2			66.67 (26)
TOSOLINI	1	1	0	0	1	0	1	0	2	1			17.95 (07)
TOTIS	-	-	-	-	-	-	-	4/4	3	3			90.91 (10)
TREPPPO	4	2	4	2	4	3	3	4	3	3			82.05 (32)
VECILE	3	3	3	3	4	4	4	5	4	2			89.74 (35)
ZANOLINI	2	3	4	4	4	4	4	4	4	3			92.31 (36)

Tab. B. PRESENZE RIUNIONI 1994/95 (in ordine progressivo)

SOCIO	L (4)	A (3)	S (4)	O (4)	N (4)	D (4)	G (4)	F (5)	M (4)	A (3)	M	G	%(L-A) (su 39) & Totale
SEGALLA	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0			02.56 (01)
SNAIDERO	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0			05.13 (02)
MESSETTI	0	0	1	0	1	0	0	0	1	0			07.69 (03)
GUERRA	0	0	0	3	0	1	0	1	0	0			12.82 (05)
SCIALINO	2	0	0	2	1	1	0	0	0	0			15.38 (06)
ALESSIO	2	0	0	0	1	0	2	1	1	0			17.95 (07)
TOSOLINI	1	1	0	0	1	0	1	0	2	1			17.95 (07)
FANZUTTO	1	0	2	1	1	1	0	1	0	1			20.51 (08)
ORTOLAN	3	2	2	2	1	1	0	0	0	0			28.21 (11)
SCALON	2	1	2	2	2	2	3	1	3	0			46.15 (18)
LONDERO	2	2	2	2	3	3	1	2	2	2			53.85 (21)
DOLSO	1	1	3	2	3	2	3	3	2	2			56.41 (22)
NIGRIS	3	2	2	2	2	3	2	3	3	0			56.41 (22)
MAURO	2	2	3	3	3	2	2	0	3	3			58.97 (23)
MURENA	1	2	3	3	2	3	2	1	3	3			58.97 (23)
COPETTI	3	1	4	2	3	3	2	3	2	1			61.54 (24)
STEFANUTTI	3	1	2	3	2	3	3	3	3	1			61.54 (24)
ANTONELLI	3	2	4	3	2	3	3	2	2	2			66.67 (26)
TASSINI	3	1	2	3	3	4	2	2	4	2			66.67 (26)
PITTERI	-	-	-	-	-	2/2	3	3	3	2			72.22 (13)
AITA	3	1	4	2	4	4	2	4	3	3			76.92 (30)
LA GUARDIA	1	2	4	4	3	3	4	2	4	3			76.92 (30)
BONA	2	3	3	3	4	3	3	3	4	3			79.49 (31)
BOITI	0	3	4	3	4	3	4	5	3	3			82.05 (32)
MELCHIOR	4	1	3	4	3	4	3	4	3	3			82.05 (32)
TABOGA	3	2	3	4	3	4	3	5	4	1			82.05 (32)
TREPPO	4	2	4	2	4	3	3	4	3	3			82.05 (32)
SGOBARO	3	2	3	4	4	3	4	5	4	3			88.89 (35)
LOCCI	3	3	4	4	4	3	4	3	4	3			89.74 (35)
VECILE	3	3	3	3	4	4	4	5	4	2			89.74 (35)
TOTIS	-	-	-	-	-	-	-	4/4	3	3			90.91 (10)
ZANOLINI	2	3	4	4	4	4	4	4	4	3			92.31 (36)
RUMIZ	3	3	4	4	4	4	4	5	3	3			94.87 (37)